

# Questo numero

Stefano Adami

**E**ccoci qui, nel nostro sesto anno. Anni vissuti, per noi, in trasparenza. Un punto di svolta importante, per "Il Gabellino": superarlo vuol dire, in qualche modo, che le ragioni per le quali la rivista è nata allora non erano - come auspicavamo in quel numero iniziale - né precarie né occasionali. Vuol dire che - in tempi d'indifferenza e di continui rivolgimenti materiali - il nostro discorso aveva in qualche modo accenti che sono riusciti a portarlo fuori dal cerchio, fuori dalla sua linea di confine, incontrando così altri discorsi. Vuol dire che i nostri cenni - in tempi in cui i discorsi si logorano rapidamente, diventano sterili in breve e privi di frutto - hanno provocato risposte, affetto, attenzione. E crediamo che questo il lettore lo veda anche passando in rassegna questo numero.

Nell'articolata e lunga intervista a Mario Luzi, per esempio, che è in molti modi la voce più profonda e costante della poesia italiana, e che riunisce - in questo intenso colloquio con "Il Gabellino" e i suoi lettori, nei molti e profondi ricordi di scrittori artisti ed intellettuali conosciuti, e nella riflessione sul nostro povero presente - il personale e l'universale in toni che ancora ci colpiscono. "Tutto il tardo Novecento - dice per esempio qui Mario Luzi - è stato questo: un eccesso di commento rispetto al testo, che porta il testo a prendere il vizio di complicarsi. Oggi il 'semplice' sarebbe la vera rivoluzione".

Ma crediamo che l'essenzialità della nostra rivista emerga qui anche in uno dei 'cuori' del *Dossier*, negli originali e intensi interventi narrativi e poetici di vari autori dialettali - da Giovanni Nadiani a Achille Serrao, da Mario Tornello a Piero Marelli - che in forme e suoni differenti colgono la croce del presente e custodiscono il dono del linguaggio. Che ancora mescolano universale e particolare.

E la non occasionalità delle nostre ragioni si nota ancora, almeno secondo chi scrive, nel confronto serrato con le varie riviste di cultura, e nel tentativo di costituirne una rete. Sono voci che rischiano di essere sommerse dal frastuono, non più ascoltate. Ma ancora in tutti i suoi contenuti e in tutta la sua struttura "Il Gabellino" vuole essere un'offerta raccolta e composta, un tentativo di mettere uno specchio davanti a uomini e cose, per coglierne, in qualche modo, la luce.

Il mondo è invece sempre più confuso e terribile. Uno spirito perturbatore lo domina. Se passiamo in rassegna le nostre forze, allora ci sembra di non averne più, di essere vuoti. A volte il rischio di malattie mortali, che pensavamo di aver superato, è proprio davanti a noi. Guardandoci intorno, sembra davvero, a momenti, che *l'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme*. L'inferno che formiamo tutti i giorni. L'unica cosa che può salvarci, allora, è un cenno di dialogo, un cenno d'umanità, un cenno di memoria.